

Una vita da Oscar

Farinetti: chi è costui? La vera storia del patron di Eataly. Da un piccolo negozio di provincia alla quotazione in borsa.

A cura di Paolo Frettoli, Angelo Frigerio, Alice Realini

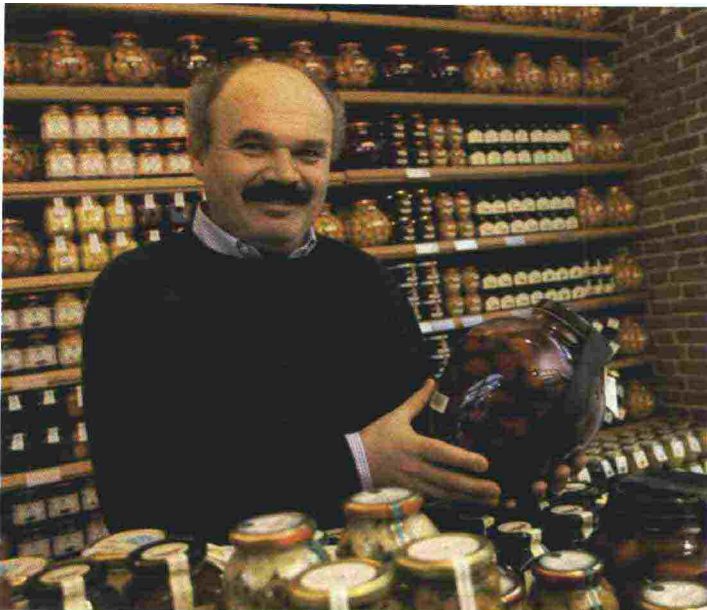
Il 20% di Eataly per 120 milioni di euro. È quanto pagato dalla Tamburi investments partner (Tip), merchant bank indipendente, che ha comunicato la chiusura dell'operazione lo scorso 10 marzo. Al termine, a detta del fondatore Giovanni Tamburi, di un lungo corteggiamento e battendo numerosi fondi stranieri. In amore, si sa, non si bada a spese, ma il matrimonio è stato senza dubbio costoso. Come se per il buffet si servissero le eccellenze offerte nei punti vendita della catena di Oscar Farinetti. Che, facendo due semplici conti, è stata valutata complessivamente 600 milioni di euro.

Mica male, a fronte di un fatturato che, secondo il comunicato diffuso dalla Tip, dovrebbe raggiungere i 400 milioni di euro nel 2014. Certo si paga un marchio celebre e splendidamente supportato da un'attività di marketing, condotta in prima persona dallo stesso imprenditore piemontese. E una serie di legami e una visibilità che ha pochi eguali nell'ambito dell'alimentare. Almeno in quello di copertina. L'operazione s'inserisce in un piano ben più ampio, che culminerà nella quotazione di Eataly in Borsa, prevista per il 2016/2017. Un passaggio chiave, non solo per rendere l'insegna una public company globale (indispensabile visto gli interessi in giro per il mondo) ma anche perché, come dichiarato dallo stesso Giovanni Tamburi al *Corriere della Sera*, comporterà l'uscita di scena delle Coop (Coop Adriatica, Novacoop e Coop Liguria) che ora controllano il 40% di Eataly distribuzione. L'operazione e le prospettive di una quotazione sono state salutate con grande entusiasmo dai finanziatori di Tip: tra cui Lavazza, Ferrero, Marzotto (vini Santa Margherita), Lunelli di cantine Ferrari, Branca, Angelini di Tenimenti Angelini. La crème delle dinastie del mondo alimentare italiano. Impensabile comunque che i rapporti con le Coop si esauriscano con il passaggio in Piazza Affari. Pensiamo al progetto di Fico (Fabbrica italiana contadina), la "Disneyland" dell'alimentare che dovrebbe sorgere alle porte di Bologna e che vede le Coop cofinanziatrici, insieme al Comune del capoluogo emiliano, mentre Farinetti ci mette l'idea e la faccia, non i soldi sembra (vedi box a lato). Ma da dove viene Oscar Farinetti? Di lui si sa tutto da Eataly in avanti. Ma prima? Il punto di partenza è Alba, in provincia di Cuneo.

Siamo nel 1967 e la famiglia Farinetti apre un magazzino dove si vendono diversi generi di abbigliamento, casalinghi, biancheria. C'è persino una torrefazione di caffè. Il nome: Unieuro. Già allora avevano l'idea che l'Europa si sarebbe unita, diventando un unico grande mercato. Nei primi anni '70 la svolta: in Unieuro vengono introdotti anche gli elettrodomestici, un passaggio fondamentale per l'azienda. Il periodo 1980/90 viene definito di "gavetta".

La società acquisisce i Magazzini AZ, nascono i primi quattro punti vendita di elettrodomestici, Unieuro sbarca in Liguria. Nel 1995 entra nel gruppo Gre e successivamente viene acquisita l'insegna Trony. È l'inizio della grande espansione su tutto il territorio nazionale. Unieuro apre un punto vendita a Roma e vengono acquisite la Triveneta e il Gruppo Safra. Inizia l'era dell'ottimismo, dal nome di una fortunata campagna pubblicitaria con protagonista Tonino Guerra.

Ma Oscar Farinetti ha già maturato da tempo la sua decisione di uscire dal mondo dell'elettrodomestico. Dopo una lunga serie di trattative, nel 2002, Unieuro viene venduta al gruppo britannico Dsg International (con insegna Dixons). Unieuro era un player di primo livello, sia con negozi di proprietà (e di grandi dimensioni) sia con store in franchising (Unieuro City). Ma dopo l'ottimismo, cominciano i problemi veri. La crisi si fa sentire. Di qui scatta il piano di riassetto. Gli inglesi attuano una grande ristrutturazione della catena. Ma la riorganizzazione non genera profitti sufficienti. Il Gruppo perde pezzi e soldi, tanto che nell'ottobre 2013 gli inglesi decidono di mollare il colpo. E siglano con Sgm Distribuzione un accordo per la nascita di una newco. Di fatto abbandonano l'Italia. Ben felici di disfarsi di un pacco costoso e pesante.



Oscar Farinetti



E ALLA FINE ARRIVA FICO...



Un rendering del nuovo Fico Eataly World, il parco tematico di Bologna dedicato ad agricoltura e alimentazione.

Aperture a Milano, due nel giro di pochi giorni, all'ex teatro Smeraldo e vicino al Duomo, nello store Brian&Barry. Accordi per la ristorazione nel Padiglione Italia, a Expo 2015. E, a conclusione della lunga serie di progetti in cantiere, la quotazione in Borsa di Eataly e l'inaugurazione del Fico, dopo la chiusura dell'Esposizione universale. I prossimi mesi, per Natale Farinetti detto Oscar, non ammettono pause.

Ma cos'è, esattamente, Fico? A chiarire i dubbi, si fa per dire, è lo stesso Farinetti: "Sarà la Disneyland del cibo", afferma il patron di Eataly. Acronimo di Fabbrica italiana contadina, Fico Eataly World, un parco tematico dedicato ad agricoltura e alimentazione, sorgerà a Bologna, all'interno dell'edificio del Caab Mercato Ortofrutticolo.

Una struttura da 80mila metri quadrati che, è sempre Farinetti a raccontare, "ha l'obiettivo di diventare punto di riferimento museale, gustativo, per la spesa e didattico di un pubblico molto vasto". Filiere complete in mostra, dalla pianta al prodotto finito, da gustare poi direttamente lì o da acquistare e portare a casa. Secondo le stime di Eataly questo parco del divertimento dedicato al cibo potrà avere un flusso di oltre sei milioni di visitatori l'anno e generare 5mila posti di lavoro, fra diretti e indotto. E sul piano economico? Farinetti, come si diceva, metterà le idee, la faccia, il marchio, ma non il denaro (tanto) necessario per attuare il progetto.

Per realizzare Fico, infatti, è stato istituito un fondo immobiliare la cui gestione è affidata a Prelios sgr. Il fondo avrà una durata di 40 anni e un ammontare compreso fra i 95 e i 400 milioni di euro. Il progetto Fico, in realtà, non nasce dalla fantasia del Nostro, ma è stato ideato dal Caab insieme al Comune di Bologna. Fin da subito, però, ha trovato l'appoggio di Farinetti, legato anche da lunga amicizia con Andrea Segrè, presidente di Caab. Fico dunque si propone non solo come un'occasione per i consumatori ma anche, ovviamente, per le aziende artigiane del tessuto agroalimentare italiano. "Centinaia di piccole e medie imprese italiane di alta qualità potranno mostrare in diretta la loro arte manifatturiera", spiega Farinetti. Tutto bello, tutti felici?

Non proprio. Molte le polemiche che si sono scatenate intorno a Fico. Su tutte quella relativa all'area su cui sorgerà il parco tematico, di proprietà del Comune e del valore di ben 55 milioni di euro, messa a disposizione di Farinetti senza alcun esborso. Anzi, il Comune sta progettando una metropolitana leggera, per consentire ai visitatori di raggiungere Fico con la massima comodità.

Anche in questo caso, l'investimento di Farinetti pare limitarsi a un sentito 'grazie'. Ma, giura, quanto prima provvederà a versare la quota nominale di un milione di euro, forse secondo la romantica logica per cui sono le singole gocce d'acqua a riempire il mare. Ma non è solo festa, giubilo e ovazioni, in quel di Bologna, come si diceva. Qualche voce contraria si leva, nascono i primi comitati di cittadini contrari alla grande opera. Ma Farinetti taglia corto: "Io questi che passano la vita ad essere anti qualcosa non li invidio. Non sono persone felici. Comunque vengano a dirci dove sbagliamo e ci dicano come cambiare. Li ascolteremo".

I NUMERI DI FICO

80MILA METRI QUADRATI

SUPERFICIE COMPLESSIVA

27MILA METRI QUADRATI

PARCO AGROALIMENTARE CON
FUNZIONE PRODUTTIVO-ESPOSITIVA

10.600 METRI QUADRATI

AREE RISTORAZIONE

9.300 METRI QUADRATI

SPAZI PER LA COMMERCIALIZZAZIONE
DEI PRODOTTI

2MILA METRI QUADRATI

CENTRO CONGRESSI

4.500

POSTI DI LAVORO DIRETTI E INDIRETTI

710

ADDETTI RISTORAZIONE

630

PERSONALE VENDITA